

Sul colle di San Matfeo

La recente pubblicazione di Roberto Corbella «Fortificazioni della linea Cadorna tra Lago Maggiore e Ceresio» ha tra l'altro il grande merito di avere riportato l'attenzione degli studiosi e dei "passeggiatori" su quell'insieme di alture varesine che, sin dagli antichi tempi delle invasioni barbariche sino alla grande guerra 1915-18, sono state utilizzate come punto strategico di osservazione e talora di primo sparamento delle truppe che volevano con troppa disinvoltura puntare su Milano e la pianura padana. Oggi, grazie ai capricci della burocrazia, il colle di San Matfeo, ricadente nel comune di Rodero, si trova in provincia di Como e per di più domina una vasta piana che appartiene alla vicina nazione svizzera, ma in realtà questa importante località ha sempre fatto parte del Varesotto e sono stati i nostri studiosi a scoprirne la peculiarità militare e persino a indagarne gli aspetti archeologici.

Credetemi: vale proprio la pena di fare una gita a San Matfeo, che oltretutto è raggiungibile con l'auto in pochi minuti, essendo a pochi km da Gaggio. Il colle offre ancora oggi uno spettacolo superbo, con le sottostanti valli che da un versante vanno in direzione di Varese e dal versante opposto si spingono al lago Ceresio alla volta di Capolago. In mezzo a una natura ancora intatta scoprirete con breve, ma salutare percorso a piedi i massicci resti

## LA MIA STORIA DI VARESE

(48° episodio)

Povero castello di Belforte! Ci fu un tempo, ormai lontanissimo, in cui fu davvero un fortitizio, se persino Federico Barbarossa, lo prescelse come dimora: tutte le volte che transitava da queste parti. Ci fu pure un tempo in cui famiglie potenti e ricche come i Biurni l'abitavano e vi trascorsero vita serena e felice. Lo stato: odierno fa pensare, tuttavia, alla prevalenza di azioni e considerate che l'hanno condotto a rovina. Certo è che, al di là di un fuoco biaterano, pochi si adoperano davvero per la sua salvezza.

Il 20 settembre 1590 a tramare contro la saldezza del castello di Belforte ci si mise, anche il tempo. Era forse più di un mese che non pioveva e il gran caldo aveva rovinato gran parte dei raccolti. All'improvviso sul far della sera del 20 settembre il cielo si oscurò e venne giù un grande temporale che comunque durò pochi minuti e fu accolto da tutti con grande sollievo. Era solo un'avvisaglia, in quanto, fu verso l'una di notte, quando tutti ormai riposavano nelle proprie case, che capito il peggio. L'intera città venne risvegliata da un susseguirsi terribile di tuoni e da un violento scroscio d'acqua che durò più di mezzora. Il peggio però capito al castello di Belforte. Sembrava che

tutti i fulmini si fossero dato appuntamento sulle antiche mura e dalla città si poteva osservare uno spettacolo paragonabile a quello dei fuochi d'artificio. La gente che si trovava sul posto invece visse momenti terribili in quanto i fulmini, accompagnati da terrificanti schianti, cadevano tutt'attorno. Ci fu persino una vittima, un massaro chiamato Ambrosio da Mentasti, che quindi proveniva dalla cascina posta oltre il vicino fiume Olona. Andarono a fuoco i fienili e la stalla in cui trovarono orribile morte una vitella e dieci montoni. Quindi fu la volta di alcune case dei contadini. (p.m.)

# Presente passato e dintorni

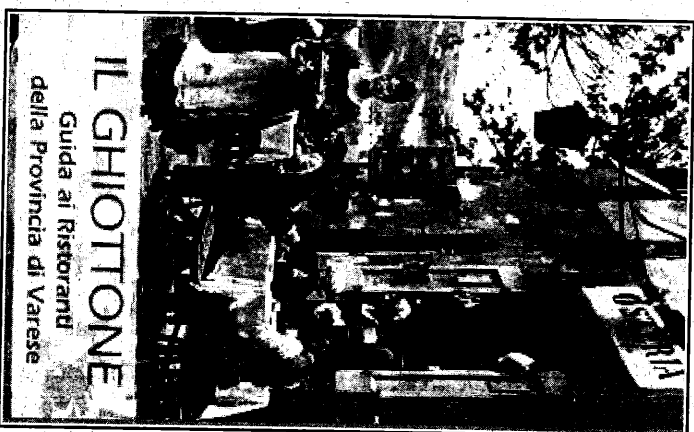
## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

ranti denominati Varese che operarono in tutta la Lombardia e oltre con grande successo. Poco nota è pure la circostanza che siano nati da queste parti noti grandi cuochi che hanno operato in altre regioni d'Italia e all'estero.

Sebbene limitato agli aderenti Ascom, «Il Ghiotton» ci fa conoscere alcune dozzine di ristoranti e pizzerie che praticano cucina di buona qualità a livello internazionale. Tuttavia la scommessa che oggi è aperta è quella relativa all'introduzione in questi ristoranti di alcuni piatti locali, ma di gusto raffinato, che facciano apprezzare le tradizioni culinarie delle valli e del lago. Come dimostrato dal successo popolare ottenuto dal volume «Potenta e Bruschi» curato da Farè e Grampa, la cucina varesina incontra successo e può costituire una valida alternativa a certi piatti usuali. In fondo i turisti sono attratti dalle specialità dei posti visitati: anzi, ne fanno un

dirittura da rielaborare loro stessi, una volta tornati a casa. I prodotti con marchio doc varesino sono innumerevoli, ma manca ancora la saggezza di farne un punto forte a tavola. Personalmente sono convinto che i nostri bravi cuochi potrebbero trarre una rivoluzione dei gusti e portare molta più gente nei ristoranti. Il mio vuole essere un incitamento a procedere lungo questa strada, ma sarebbe preferibile che coloro che ne hanno il potere sostenessero in modo concreto queste iniziative che farebbero bene anche ai nostri numerosi contadini e allevatori, ai produttori di formaggi, salumi, miele, dolci, liquori, ecc.

Vantaggi giungerebbero anche alle industrie alimentari che hanno sede in provincia di Varese e che hanno prodotto marchi spesso famosi nel mondo intero. «Il Ghiotton» mi ha fatto pensare a tutte queste cose, ma intanto voglio sperare che



IL GHIOTTON  
Guida ai Ristoranti  
della Provincia di Varese

Qui sopra la copertina de «Il ghiotton». Sopra, una veduta del colle di San Matfeo in

VARESE  
11.00.012



# COMITATO ORGANIZZATORE PALIO DELLA VALLE OLONA

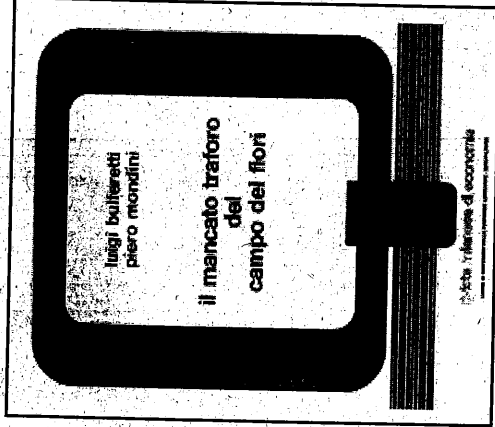
un disegno. Sotto, il volume di Bulferetti e Mondini

## Da una ricerca della «Rivista milanese di economia» Il traforo che non c'è

coloro che ne verranno in possesso vogliono considerarlo un fedele amico da utilizzare in tutte le occasioni importanti.

de scalo marittimo di Genova». «I vantaggi scrivono i due autori - furono illustrati anche alla deputazione provinciale di Milano, al municipio di Gallarate, e personalmente dal Carcano alla "potente Camera di commercio di Genova". Un apposito memoriale nel luglio 1877 spiegava al collegio degli ingegneri di Milano come fossero inconsistenti le maggiori obiezioni, quelle altimetriche. Il progetto, caldeggiato tecnicamente dall'ing. Leopoldo Zanzi, si combinava, per il tratto Varese-Luino, con progetti già noti, ma migliorati da una galleria abbozzante il percorso perché sotterranea a Brinzio, concordando inoltre con il progetto del Velini che nei suoi scritti "assai pregevoli", propugnava una Milano-Saronno-Varese-Brinzio-Luino».

scritti in copertina, sia detto per inciso, col malvezzo di sostituire le lettere maiuscole con le minuscole). Nasce da qui una ricerca affatto singolare e che, a distanza di dieci anni dalla sua pubblicazione, suscita ancora parecchio interesse e sollecita nuove ricerche d'archivio. Il progetto riguarda «la possibilità di una linea Varese-Brinzio-Luino» più breve di ogni altra, e di tutta convenienza anche per gran-



Interessi diversi impedirono alla proposta di ottenere già in sede parlamentare il sostegno adeguato, ciò che avrebbe determinato una svolta sostanziale nello sviluppo generale delle plaghe a nord di Varese. Del traforo non se ne fece nulla, come si sa. Trascorso il periodo d'oro della belle époque, la città tornò al ruolo marginale di sempre. Consoliamoci constatando che, grazie a tutto questo, la Valcuvia rimane una delle zone naturalisticamente più interessanti dell'intera Lombardia.

Riccardo Prando  
1988

# TO IL PALIO LONA" Di: MAGGIORE OLBIATE OLONA GIO 1998

punto d'onore della loro capacità di scoprire novità da raccontare agli amici o ad-

## LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

In fondo è strano il caso di una città come Varese, di ottima reputazione sotto il profilo paesaggistico, di antica tradizione commerciale, di buona posizione geografica rispetto ai traffici nord-sud del continente, ma che da sempre vive di riflesso le fortune economiche e culturali milanesi, comasche, perfino valtellinesi.

Certo una sua parte di responsabilità si deve alla predilezione "politica" per la linea ferroviaria che da oltre cent'anni congiunge la città col capoluogo di regione passando per Gallarate, vale a dire lungo un percorso d'una ventina di chilometri più lungo rispetto a quello che transita da Tradate (Ferrovie Nord Milano).

«Allora furono poste anche le premesse di una distorsione politica, per colpa della quale Varese non diventò a sua volta, pur meritando tecnicamente di esserlo, un centro importante su quella fascia di linee che, per tempo, avanti l'Unità, erano state progettate per congiungere Genova al centro Europa» scrivono Luigi Bulferetti e Piero Mondini nel loro Quaderno numero 16 della «Rivista milanese di economia», in realtà un vero e proprio volume di 230 pagine uscito nel 1988, dal titolo «Il mancato traforo del Campo dei Fiori» (i nomi propri e l'articolo

### Quanti «Ghiottoni» in provincia di Varese!

Nel corso della recente Fiera campionaria di Varese svoltasi come di consueto alla Schiranna (a proposito: spero che la Fiera rimanga in luoghi adiacenti alla città; altrimenti lei si darà un colpo mortale) sono stato "omaggiato" del volumetto «Il Ghiottonone» edito dall'Associazione Ristoratori Varesini e dall'Ascom: una guida ai ristoranti associati Ascom su testi di Sergio e Stefano Redaelli, arricchita dalle chine e dai quadri di Giancarlo Colombo. Nelle rispettive presentazioni, sia Carlo Bottinelli, sia Guido Colombo, sia il presidente della Provincia Massimo Ferrario, hanno messo in risalto il valore della tradizione culinaria varesina.

Nelle cucine e nelle sale dei ristoranti, come è noto, si può cogliere facilmente il grado di civiltà di un popolo. Sotto questo profilo la provincia di Varese ha davvero alle spalle una ricca tradizione che risale alla fine del Settecento e che ha trovato alimento con la vocazione turistica espres- sa nel secolo scorso. La cosa è poco nota, ma si ebbe a registrare una catena di risto-

PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ  
a Gorla Maggiore attraverso  
PIAZZA MERCATO  
a pedali  
PIAZZA (Pista Atletica)  
PIAZZA (Campo Sportivo)  
MUNALI DEI COMUNI PARTECIPANTI  
SOSTENERE I PROPRI COLORI.  
Il Comitato Organizzatore